

Luciano Fracchia, professione galantuomo

di Augusto Frasca

Quella che segue non è una biografia. E' una segnalazione. Il professor Fracchia Luciano compie oggi, ventisei gennaio, novanta anni. Lo conosco dal 1968, Trieste, campionati assoluti. Lo rividi l'anno successivo a Roma, quando nella fase di rinnovamento federale mi occupai dell'embrione di quanto sarebbe divenuto Centro Studi, di cui l'uomo di Asti venne inizialmente considerato firma insostituibile. Nel suo giardino di casa ha una splendida araucaria, sofferente di tempi e stagioni come il suo titolare, la moglie, tre figli, Giorgio, ingegnere, Giovanna, insegnante di lettere, Luciana, architetto, esemplari. L'ascendenza paterna nasceva da Ovilio, poche case a metà strada tra Alessandria ed Asti. Disegnata sulla carta geografica "come un grappolo d'uva" ai confini delle Langhe, la seconda diverrà provincia nel '34.

A diciannove anni Luciano Fracchia si diploma geometra. Lavora un anno in Prefettura. Nel '37 partecipa al concorso per l'Accademia della Farnesina. Viene ammesso ai corsi diretti da Umberto Saia, docenti Urbani, Bossalino, Malavenda. Vince un titolo regionale nel '38, giunge quinto l'anno successivo agli assoluti dietro il giavellotto di Raffaele Drei. A ventitre anni completa il corso alla Farnesina. E' primo su ottanta allievi. Gli propongono tre anni a Città del Messico, o Lima, in Perù, come direttore sportivo. Ne parla con il padre: ha via libera. Si confida con la madre: una preghiera, non andare. Non andrà. Rinuncia all'incarico e passa docente all'Accademia del Littorio. Vi resterà fino all'8 gennaio 1940, data d'inizio del servizio militare, Battaglione Val Pellice, alpino, sottotenente. Tra il '42 ed il maggio '43 è in zona operazioni in Montenegro. A fine maggio torna a Roma, docente per la PAI, Polizia Africa Italiana. L'8 settembre lo sorprenderà a Tivoli. Risalirà a piedi l'Italia, di notte. Saranno quarantacinque, le notti da Tivoli ad Asti. Nel '46 riprende l'insegnamento. L'anno successivo fonda l'Atletica Asti e sposa Maria Lina, insegnante di lettere. Nel '50 viene chiamato ancora nella capitale, insegnerà, insieme con Fernando Ponzoni da Modena, agli allievi della Farnesina bloccati dal periodo bellico. Poi, ritorno ad Asti. Nel 1969 gli affidano la cattedra di cinematografia sportiva ad Urbino, meravigliosa libera università retta da Carlo Bo. L'anno successivo, succede a Marcello Pagani, sceso a Roma come commissario tecnico federale, nella cattedra all'Isef di Torino. Nel 1973 va in pensione.

La passione per la cinematografia è del 1950 a Rapallo, frequentando con Peppino Russo e Sandro Calvesi il centro di raduno tecnico inventato da Luigi Ridolfi. La prima macchina da ripresa è di quinta mano, Milano, costo, duemilaottocento lire, una Keystone da 16 millimetri. A Berna, europei del '54, la tecnologia farà un passo avanti, sarà sempre una Keystone, ma la qualità cresce. Nella trasferta, il professor Fracchia si porta dietro i ragazzi dell'Atletica Asti. Diserterà i Giochi di Melbourne per mancanza di soldi. Ai Giochi di Roma, acquisterà i biglietti per la zona partenze dei cento metri. Andrà a Tokyo con un intervento economico del padre, un viaggio di trentaquattro giorni, una infinità di odissee doganali, una delle infinite che dovrà subire in giro per il mondo con il suo mezzo quintale di materiali, primo ad arrivare negli stadi, ultimo ad uscirne con il blocco dei risultati. Con la Federazione, il rapporto non è idilliaco: ai Giochi di Monaco andrà accreditato dalla Repubblica di San Marino. Sarà, per viale Tiziano, episodio imbarazzante. Chi scrive ha forse un merito da registrare in attivo nel periodo passato in Federazione, avere ricomposto i rapporti tra Luciano Fracchia e l'istituzione: nel 1976, a Montreal, segnalato da mamma Fidal, l'uomo di Asti è in azione sul campo di gara per conto della Federazione Internazionale. Frattanto, in casa, gli armadi crescono ed i pavimenti rischiano. Credo di averne contati venticinque in totale, con milioni di metri di pellicole.

La scheda si conclude con alcune segnalazioni che Luciano Fracchia lasciò scritte un giorno su un pezzo di carta, fedelissimo nella tradizione sabina di settembre - così come a lungo sarebbe durato il rito al Leitzgrund di Zurigo - durante una chiacchierata al campo scuola di Rieti. I suoi preferiti: Luigi Einaudi per la politica, Nicola Placanica da Vercelli, altro galantuomo, tra gli amici, Adolfo Consolini, Sara Simeoni, Edwin Moses, Irena Szewinska, tra gli atleti conosciuti. Tra i documenti, il più antico, catalogato e blindato negli armadi di Asti, alcune azioni dei Giochi del 1896 recuperate attraverso un'infaticabile opera di scambio internazionale. Il più prezioso, la ripresa diretta dell'8.90 messicano di Beamon: unica al mondo al ralenti ed a colori, essendo quelle in possesso delle cineteche internazionali, Rai compresa, a venticinque fotogrammi al secondo. Infine, per le statistiche, il più curioso, un imperdonabile 6.21 di Primo Nebiolo nell'antistadio torinese.